

Il magistero della Chiesa e la Bioetica

Gian Luigi Colacino



Ricercatore,
Istituto Veritatis
Splendor
Fondazione Dott.
Carlo Fornasini
(Bologna)

Nel corso della breve esposizione verranno presi in esame alcuni dei contenuti essenziali della Bioetica attraverso i testi del Magistero Pontificio. La logica che percorrerà la riflessione partirà alla ricerca dei *Principi del bios* trovando nella *Fonte della Vita* la luce che illumina di senso con il suo esistere: i principi della Bioetica, la natura e missione della Chiesa, la verità sull'uomo. Per questo motivo è opportuno primariamente disporre di un impianto filosofico trascendentale che dia fondamento e convincibilità alla trattazione.

Il Magistero della Chiesa Cattolica: le ragioni della autorevolezza dei principi

La Chiesa Cattolica può essere definita come: *una Comunità di credenti convocati riuniti "assembleati" dal Suo Signore Gesù Cristo per la potenza dello Spirito Santo nel grande cammino dell'Alleanza e di amore tra YHWH e il Popolo che Egli per sua infinita bontà si è scelto.*

Questa approssimativa immagine della realtà della Chiesa non ha alcuna pretesa di esserne una definizione esaustiva, concede tuttavia l'occasione di esprimere tre aspetti della *natura e relazione* che la compongono:

- Alcuni aspetti della Essenza Divina: esistenza, relazione, partecipazione;
- Natura Teandrica della Chiesa Cattolica, Cristo è il capo del Corpo.

L'Essenza Divina

Implica l'esistenza di Dio, affermazione filosoficamente ineccepibile ed inconfutabile razionalmente: Dio esiste, quanto meno come

Principio Divino². *Il Fondamento filosofico e trascendente della esistenza di Dio* emerge e si evidenzia dalla semplice riflessione sulla *φύσις* sulla natura e sulla materia. Dal concetto di *Creatio ex nihilo* è possibile constatare razionalmente che la materia prima e/o la prima scintilla di vita non possono essersi dati vita da se stessi, altrimenti sarebbe un discorso di fede in "una specie di materia divina" una forma di panteismo; in tale ipotesi Dio persisterebbe o *subsisterebbe* nella materia, in tutta la materia o in "una qualche materia" ma anche in questo caso Dio esisterebbe ugualmente quanto meno come *principio* della materia e di tutto.

Dio esiste quindi, ed essendo Dio ha in sé tutte le perfezioni, tra cui il principio di non contraddizione: Dio non contraddice mai se stesso, *Egli non si contraddice nella sua Essenza e nelle sue espressioni ad extra*. Se così non fosse sarebbe carente di una qualche perfezione, contraddicendo il suo essere *Il Principio di tutto*. Se Dio non contraddice se stesso, nella sua natura e nelle sue azioni, non si contraddice nella sua creazione e per *analogia entis* permette all'uomo di seguire le "sue orme": *vestigiam Dei* – come insegna il Dottore Serafico Bonaventura da Bagnoregio – per essere *ricondotti dall'orma al Creatore*. Cristianamente la *sequela Christi* include anche la capacitazione razionale del concetto dell'esistenza di Dio attraverso la vita e insegnamenti del suo Figlio: «*Seguire le orme di nostro Signore Gesù Cristo*» (1 Pt. 2,21). La stessa riflessione secolare sull'origine della materia (*creatio ex nihilo*) avviene nella concretezza plastica del creato e del vivere.

→ 1 *L'esistenza di Dio* o di un suo Principio Divino e → 2 *il principio di non contraddizione in Dio e nelle sue opere* implica che → 3 *Egli*, coesistente con la sua natura e nelle sue opere è *fondamento della verità e dei principi che regolano l'universo*, → 4 il fatto che Dio esista e che comunichi la verità della sua esistenza e dei principi *implica una scelta-impegno morale responsabile a cui nessun uomo può sottrarsi*.

Lode e riconoscenza

Essere *adeguati a Dio*³ significa partecipare a questo dono di *luce accessibile* a tutti attraverso le *palpebre della conoscenza: la lode, la riconoscenza, il ringraziamento – eucarestia, lo stupore verso il Creatore nel creato*⁴; per vedere e comprendere il creato e il mistero dell'uomo; la realtà di Dio⁵ prima, la verità di tutto ciò che esiste di cui Egli è principio e fondamento dopo. Attraverso il *Vestigium, vestigio, l'orma*⁶ nell'esprire dell'esistere attraverso i cinque sensi⁷ ogni uomo è chiamato in quanto *capax Dei*⁸ ad essere *condotto e ricondotto* dalla *res* al *signum* partecipando ai Suoi Principi risplendenti nella *Lex naturalis*. Per i cristiani l'umano è creato, plasmato, *segnato dalle impronte digitali di Dio* capace di dialogare con Lui⁹.

Seguendo questo modello del processo di conoscenza: «Esiste un ordine fondante secondo cui l'amore presuppone la conoscenza, la conoscenza l'essere»¹⁰.

Amore → conoscenza → essere.

L'uomo partecipa della conoscenza di Dio in quanto è partecipato da Dio della Sua essenza che è Amore. L'umanità, soggetto in questa relazione di conoscenza, è resa capace, fin da principio¹¹ della sua creazione, di accogliere questa conoscenza e in modo innato desiderare, conoscere, bramare d'amore per "l'Oggetto" della conoscenza per eccellenza: Dio. Può infatti un soggetto amare senza conoscere l'oggetto della conoscenza? Può un soggetto conoscente amare senza partecipare in un certo qual grado nell'atto stesso della conoscenza dell'essenza dell'oggetto della conoscenza? Certo no, almeno in parte il soggetto deve avere quanto meno la capacità di accogliere in se l'oggetto di conoscenza, altrimenti non conoscerebbe. Ma per quanto suddetto la co-

noscenza presuppone l'essere e relazione delle due parti: dell'oggetto – e di alcuni suoi attributi partecipati – del soggetto conoscente che ospita questa relazione. «Il soggetto viene considerato fornito di un compito nuovo: d'essere lo spazio in cui la verità delle cose viene a se stessa. Una parte dell'oggetto può espandersi soltanto nel soggetto, e il soggetto è fatto in un modo che ha da servire come luogo della sua espansione. Il suo ruolo non si esaurisce per questo nel possedere in se stesso l'oggetto, ma solo nell'essere a disposizione e a servizio per questa sua pienezza»¹². Questa esplicazione è uno dei possibili modi per spiegare la realtà umana soggiacente alla dinamica della conoscenza, e alla conoscenza del Divino, della Sua Verità e Suoi Principi, quindi alla Sua partecipazione. Questa ondata di grazia è presente e si dona nella esistenza senza misura all'uomo eletto fin dalla eternità ad accogliere questa meraviglia. E «*a coloro che l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv. 1). «...L'esistenza si afferma sulla non esistenza, che essa ha l'incomprensibile grazia di essere presente e di offrirsi come inesauribile oggetto di conoscenza»¹³. In tutto ciò l'umanità è chiamata responsabilmente ad una risposta di fede a Dio che si dona come "oggetto" di conoscenza: «Quando Dio innalza a sé nel modo più alto la creatura nell'amore, essa deve nel modo più profondo umiliarsi venerabonda al di sotto di Lui: soltanto servo o soltanto serva del Signore. Dunque la creatura verrà al massimo incontro al Creatore a partire da sé e dalla sua rivelazione quando essa si lascia utilizzare del tutto strumentalmente da lui per i suoi scopi. Essa esisterà nel più vivo dei modi, in forza dell'inabitazione della vita divina in essa quando si sottoporrà nel più morto dei modi alla mano del divino vasaio»¹⁴. Questa naturale sequenza del processo di conoscenza è per eccellenza quella di Dio, vede una inversione di iniziativa, ossia è Dio che nel suo amore chiama alla conoscenza di sé, Egli ci attira a sé (Gv. 12,32); tuttavia esercizio cognitivo partecipa del medesimo processo conoscitivo.

La partecipazione alla vita divina è un fenomeno dell'esperienza umana, è il Dono dei doni, esso coinvolge la fede e la conoscenza. Questa partecipazione è un autentico ingresso nel *circolo pericoretico* trinitario¹⁵ che avviene solo per opera dello Spirito Santo: «... nella compartecipazione di grazia alla vita divina giuoca un grande ruolo il momento della conoscenza in quanto esperienza di appropriazione e, in corrispondenza, della responsabilità per il dono di grazia ... Ciò è possibile solamente nello Spirito Santo (1 *Gv.* 3,24; 4,13) che conosce la profondità della divinità (1 *Cor.* 2,16.1; 12,8), ma deve rapportarsi anche essenzialmente alle dimensioni della diastasi di Dio, alla croce e risurrezione (*Fil.* 3,10s). Con questa conoscenza resta sempre legata all'atto di fede ed entrambe avanzano insieme (*Gv.* 6,69; 8,31s; 10,38; 16,30; 17,7 ecc.)»¹⁶.

*La Natura Teandrica quindi trascendente della Chiesa Cattolica, Popolo di Dio, uomini e donne credenti in un bimillenario cammino di comprensione, partecipazione, adeguazione, sequela, preghiera, riflessione, ricerca, ha l'obbiettivo di descrivere, spiegare, insegnare, correggere, redarguire nel suo Magistero Pontificio circa la verità su Dio e sui Principi da essa conosciuti e trasmessi per dono dall'Alto*¹⁷. Questa autorevolezza magisteriale proviene: sia dall'interno della natura Teandrica della Chiesa la quale ha in se come *anello di congiunzione* a Dio la *gratia capitis*¹⁸ ossia la presenza di Cristo che è il capo del Corpo che è la Chiesa¹⁹, sia da una riflessione umana, filosofica, ontologica, medica, del diritto e della realtà dell'uomo *tu cur* carne e spirito, *sarx* e *nefesh*. *L'autorevolezza pontificia in materia chiama all'appello e riflessione ogni uomo*. I Padri del Concilio Vaticano II hanno ripetuto l'antico insegnamento dei Padri circa il fatto che il «Cristo è unito in un certo qual modo ad ogni uomo»: «*quodammodo*»²⁰. Per questo motivo «l'uomo è via della Chiesa»²¹ e la Chiesa, per amore, per diritto e dovere, ne fa oggetto della sua attenzione. La Chiesa nel suo Magistero, per mezzo della Grazia potente dell'Azione dello Spirito Santo, attraverso i Santi e lungo i secoli nella fede e conoscenza di Dio della Sua

Verità Fondativa e dei Suoi Sacri Principi (*Lex naturalis*) ha ampliato e comunica un'autorevole e pronta ragione²² della Verità sull'uomo e sul mondo intero. Tale *Lex naturalis* è conosciuta dai beati e per irradiazione da ogni creatura; tale legge infatti è una parte dalla *Lex aeternae*²³ di Dio il quale, in quanto *Reggente dell'universo e Sovrano di ogni cosa*, dona di acquisirne parte di questa universale ed eterna *ratio* nonché *Legge*. Il rapporto tra la *Lex aeternae* e la *Lex naturalis* è un rapporto di similitudine ma *non di uguaglianza assoluta*, quello che è possibile conoscere della legge naturale è specchio perfetto e vero, ma pur sempre parte della *lex aeternae*. Quanto a completezza la *lex aeternae* è tutto ciò che si potrebbe dire della *Legge di Dio* conosciuta nella *lex naturalis*, è tuttavia doveroso affermare ragionevolmente che tra la *lex aeternae* e la *lex naturalis* non vi è contraddizione, quello che conosciamo nella legge naturale è Verità Assoluta ma pur sempre parte della *lex aeternae*²⁴.

Una Bioetica: sì... ma per quale concezione di uomo?

Una delle più rilevanti questioni di fondazione della bioetica è costituita dallo studio dei modelli antropologici di riferimento, espliciti o implicati, essi costituiranno l'orizzonte di senso in cui opera quella ragione bioetica²⁵ e sostanzieranno un loro contenuto normativo. Questo vale anche per quei sistemi filosofici irrazionali²⁶ che contemplanò al loro interno il relativismo. Anche il relativismo, che apparentemente sembra una visione aperta e liberale per tutti è una forma di criptototalitarismo che sconfinò nel violare i diritti universali dell'uomo e della creazione, in quanto non riconoscendone uno o qualcuno di essi.

*Lo specifico della bioetica cattolica*²⁷

Le diverse proposte bioetiche si differenziano a livello metabioetico.

Il modello di uomo che la bioetica cattolica assume corrisponde alla *antropologia rivelata elaborata e sistematizzata dalla teologia cattolica*. Lo specifico della bioetica cattolica sta nell'orizzonte di senso che rimanda ultimamente al

fondamento cristologico–trinitario della morale: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», «solamente nel mistero del Verbo incarnato»²⁸ risiede la ragione profonda per la quale l'enigma uomo vien illuminato e risolto, «La Chiave che tutto apre e che tutto chiude» è l'Evento dell'incarnazione, con cui «il Figlio di Dio s'unì in certo qual modo ad ogni uomo (*cum omni homine quodammodo se unividi*)»²⁹.

Introduzione ai contenuti essenziali di Bioetica nei testi del Magistero

Della panoramica dei documenti vengono riportati solo alcuni dei più importanti per ragioni di spazio a disposizione, per delineare una struttura del pensiero cattolico, senza la pretesa d'essere esaustivi; al contrario gli argomenti che da essa si dipanano sono tanti come tanti sono gli aspetti che interagiscono con la sfera della persona umana.

Pio XII

Lettera Enciclica *Mystici Corporis* (1943); *Discorso ai partecipanti al simposio internazionale di Genetica medica*, 7 settembre 1953; *Humani Genensis* (1950); *Discorsi ai medici* (diverse decine in tutto il pontificato).

Paolo VI

Lettera Enciclica *Humanae Vitae* (1968).

Giovanni Paolo II

Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (1981); Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* (1984); Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* (1988); Lettera Enciclica *Veritatis Splendor* (1993); *Lettera alle Famiglie* (1994); *Lettera alle Donne* (1995); Lettera Enciclica *Evangelium*

Vitae (1995); Lettera Enciclica *Fides et Ratio* (1998); *Discorso ai Partecipanti del XVIII Congresso della Società dei Trapianti* (2000); *Discorso ai Partecipanti del Congresso Internazionale sullo Stato Vegetativo* (2004).

Benedetto XVI

Discorso sulle Cellule Staminali (2006); *Discorso su "L'Embrione umano nella fase del preimpianto"* (2006); *Discorso sulla Coscienza Cristiana a sostegno del Diritto alla Vita* (2007); *Discorso sulla Obiezione di Coscienza dei Farmacisti* (2007); *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita e al Congresso Internazionale "Accanto al malato inguaribile e al morente: orientamenti etici ed operativi"* (2008); *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita e al Congresso Internazionale "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica"* (2009).

Congregazione per la Dottrina della Fede

Dichiarazione Sull'Aborto procurato (1974); *La sterilizzazione negli ospedali cattolici* (1975); *Dichiarazione Persona Humana* (1975); *Dichiarazione sull'Eutanasia* (1980); *Cura pastorale delle persone omosessuali* (1986); *Istruzione Donum Vitae* (1987); *Nota su Isolamento uterino* (1993); *Die Kongregation, Bemerkungen zu einigen "Vorschlagten" der (Salzburger) Delegiertenversammlung, Osservazioni su alcune "risoluzioni" dell'Assemblea (di Salisburgo) dei delegati per il "Dialogo per l'Austria"* (1999); *Nota sull'impegno dei cattolici in politica* (2002); *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (2003); *Lettera sulla Collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* (2004); *Nota di commento sulla Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali* (2007).

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Orientamenti Educativi sull'Amore Umano (1983); *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia* (1995).

Pontificio Consiglio per la Famiglia

Sessualità umana: verità e significato (1995); Documento, *Preparazione al sacramento del matrimonio e la sua celebrazione* (1996); *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale* (1997); *Dichiarazione sulla diminuzione della fecondità nel mondo* (1998); Dichiarazione, *Les medias, A proposito della Risoluzione del Parlamento Europeo* (2000); *Dichiarazione sulla cosiddetta "riduzione embrionale"* (2000).

Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

Carta degli operatori sanitari (1995); *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'AIDS* (2005); *Messaggio per la 52a Giornata Mondiale dei malati di lebbra* (2009).

Pontificio Consiglio Cor Unum

Questioni etiche relative ai malati gravi e ai morenti (1981).

Pontificia Accademia per la vita

Documento, *Cellule staminali umane autologhe e trasferimento di nucleo: Aspetti scientifici ed etici* (2001).

*Presa in esame di alcuni dei documenti dei Pontifici*⁵⁰

Pio XII

Lettera Enciclica Mystici Corporis (1943)

Nella introduzione il Romano Pontefice mette in evidenza lo stretto legame tra l'esistenza del Creatore e le cose create, *legame eluso da coloro che si sforzano di rimuovere gli inviolabili confini fra le cose create e il Creatore*. «Infatti, come insegna il Concilio Vaticano [I], “quando la ragione, illuminata dalla fede, indaga con pia e sobria diligenza, può raggiun-

gere, concedendolo Iddio, sufficiente ed utilissima intelligenza dei misteri: sia per analogia con ciò che conosce naturalmente, sia per il nesso dei misteri stessi tra di loro e con il fine ultimo dell'uomo”; quantunque l'umana ragione, come lo stesso sacro Sinodo ammonisce, “non si rende mai atta a penetrarli con la stessa chiarezza di quelle verità che costituiscono il suo naturale oggetto”»⁵¹. Nella terza parte segue una sferrata e arguta opposizione agli omicidi di persone portatrici di handicap (e con tutta probabilità anche agli esperimenti medico-scientifici compiuti dal regime nazista) nei confronti delle «membra del corpo che paiono più deboli [che in realtà] sono molto più necessarie, e quelle che stimiamo di minor pregio, noi le circondiamo di onore maggiore» (1 *Cor* 12,22-23). «Tale gravissima sentenza Noi, consapevoli della altissima responsabilità che Ci vincola, riteniamo doveroso ripetere al giorno d'oggi, mentre con profonda afflizione vediamo che ai deformati di corpo, ai deficienti ed agli affetti di malattie ereditarie vien talora tolta la vita, come se costituissero un molesto peso per la società. Peggio ancora, tale espediente da certuni si esalta come una trovata dell'umano progresso, quanto mai giovevole al comune benessere. Ma chi mai, se abbia senno, non vede che ciò ripugna non soltanto alla legge naturale e divina⁵², impressa nell'animo di ciascuno, ma è violenta offesa contro i nobili sensi di umanità? Il sangue di tali sventurati, al nostro Redentore tanto più cari quanto più degni di commiserazione, “grida a Dio dalla terra” (cf. *Gen.* 4,10)».

Lettera Enciclica Humani Generis (1950)

L'introduzione vede esprimere un rammarico per i dissensi e gli errori degli uomini in materia religiosa e morale, un dispiacere ancora più alto per l'evidenza di dissensi tra gli onesti, soprattutto dei sinceri e fedeli figli della Chiesa. Il Romano Pontefice fa quindi un'analisi delle motivazioni che spingono gli uomini di tre categorie: onesti, di Chiesa e non credenti volti alla rinuncia della evidenza: «*Benché la ragione umana, assolutamente parlando, con le sue forze e con la sua luce naturale possa effe-*

tivamente arrivare alla conoscenza, vera e certa, di Dio unico e personale, che con la sua Provvidenza sostiene e governa il mondo, e anche alla conoscenza della legge naturale impressa dal Creatore nelle nostre anime, *tuttavia non pochi sono gli ostacoli che impediscono alla nostra ragione di servirsi con efficacia e con frutto di questo suo naturale potere.*

Le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini e Dio trascendono del tutto l'ordine delle cose sensibili; quando poi si fanno entrare nella pratica della vita e la informano, allora richiedono sacrificio e abnegazione. *Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli*

uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi "non vogliono che sia vero". Per questi motivi si deve dire che *la Rivelazione divina è moralmente necessaria* affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non

sono per sé irraggiungibili, si possano da *tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore*³³. [...] Molti, deplorando la discordia e la confusione che regna nelle menti umane, mossi da uno zelo imprudente e spinti da uno slancio e da un grande desiderio di rompere i confini con cui sono fra loro divisi i buoni e gli onesti; *essi abbracciano perciò una specie di "irrenismo"* che, omesse le questioni che dividono gli uomini, non cerca solamente di ricacciare, con unità di forze, l'irrompente ateismo, ma anche di *conciliare le opposte posizioni nel campo stesso dogmatico*. Nel secondo capitolo aggiunge altri ostacoli che impediscono alla ragione di servirsi con efficacia e con frutto del suo naturale potere circa le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini: bandite le «definizioni del Concilio di Trento, [del fatto che venga] distrutto il vero concetto di peccato originale e insieme quello di peccato in genere, in quanto offesa di Dio, come pure quello di soddisfazione data per noi da Cristo». Nel terzo capitolo sono descritte le dirette conseguenze del mancato pieno uso di

ragione: «sistemi come l'immanentismo, l'idealismo, il materialismo, sia storico che dialettico, o anche come l'esistenzialismo, quando esso professa l'ateismo o quando nega il valore del ragionamento nel campo della metafisica».

Discorso, ai partecipanti al «Primum Symposium Internationale Geneticae Medicae», Sapienti considerazioni e norme circa la Genetica Medica, 7 settembre 1953, Ins. XV, 258,

«Ma anche per l'uomo, le leggi dell'ereditarietà sono cariche di significato. La cellula iniziale di un nuovo uomo è già, dal primo momento e allo stadio iniziale della sua esistenza, d'una architettura strabiliante d'una specificità di strutture incredibilmente ricca. Lei è piena di dinamismo teleologico governata dai geni, e questi geni sono il fondamento di tanta felicità o

infelicità, di risorse vitali o languore, di forza o rassegnazione. Questa considerazione spiega che le ricerche sulla eredità incontrano sempre più interesse e punti di applicazione». [...] Abbiamo ugualmente toccato questo tema nella nostra Enciclica *Humani generis* del 12 agosto 1950, e *ci ostiniamo ad un punto che dobbiamo ripetere qui: la necessità di mantenere intatte le grandi leggi ontologiche, perché senza di esse diviene impossibile comprendere la realtà: Noi pensiamo, soprattutto, ai principi di contraddizione, di ragione sufficiente, di causalità e di finalità*».

Considerazioni

Pio XII indica un centro per la bioetica: l'uomo in relazione con Dio e con gli altri uomini. Al di fuori di questa relazione non c'è umanesimo rispettoso della persona umana. Sono stati anche indicati quali siano i motivi del rifiuto di questa relazione e del «pieno uso di ragione»: partendo dalla perdita di coscienza dell'esistenza di Dio per bieca pigritia, conoscenza che implica sacrificio ed

Pio XII nell'Enciclica Mystici Corporis si oppone agli omicidi di persone portatrici di handicap e agli esperimenti medico-scientifici compiuti dal regime nazista

abnegazione, giungendo al rinnegamento della rivelazione divina filosoficamente evidente e moralmente vincolante. Si sfocia così in un irenismo per gli uomini onesti o di Chiesa che cercano anzi di conciliare posizioni dogmaticamente opposte, mentre per i non credenti in una negazione del peccato originale e del peccato in genere. Aprendo così la porta a sistemi di immanentismo, idealismo e materialismo le cui dirette conseguenze sono la mancanza di rispetto della persona umana e del creato. Necessario allora risulta mantenere intatte le grandi leggi ontologiche perché senza di esse diviene impossibile comprendere la realtà e vivere in pace e nella gioia per l'umanità.

Paolo VI

Lettera Enciclica Humanae Vitae (1968)

Nel primo capitolo vengono trattati i nuovi problemi sociali e la relativa competenza del Magistero. «Si tratta anzitutto del rapido sviluppo demografico, per il quale molti manifestano il timore che la popolazione mondiale cresca più rapidamente delle risorse a disposizione³⁴, con crescente angustia di tante famiglie e di popoli in via di sviluppo. Per questo è grande la tentazione delle Autorità di opporre a tale pericolo misure radicali. [...] Non solo le condizioni di lavoro e di alloggio, ma anche le accresciute esigenze, sia nel campo economico che in quello della educazione della gioventù, rendono spesso oggi difficile il sostentamento conveniente di un numero elevato di figli. Si assiste anche a un mutamento, oltre che nel modo di considerare la persona della donna e il suo posto nella società, anche nel valore da attribuire all'amore coniugale nel matrimonio, e nell'apprezzamento da dare al significato degli atti coniugali in relazione con questo amore. Infine, questo soprattutto si deve considerare, che l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la tra-

smissione della vita» (n. 2). «Tale stato di cose fa sorgere nuove domande, la rimessa in discussione del significato dato alle relazioni coniugali, l'armonia tra gli sposi e la loro mutua fedeltà ed in genere della revisione delle norme etiche finora vigenti, soprattutto se si considera che esse non possono essere osservate senza sacrifici talvolta eroici» (n. 3). Il '68, mettendo in crisi ogni forma di autorità ed istituzione poneva questioni che esigevano dal Magistero una nuova approfondita riflessione sui principi della dottrina morale e del matrimonio: «[...] dottrina fondata sulla legge naturale illuminata e arricchita dalla rivelazione divina. Nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti di *interpretare anche la legge morale naturale*. È infatti incontestabile, come hanno più volte dichiarato i nostri predecessori, che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, *li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale*, non solo cioè della legge evangelica, *ma anche di quella naturale*. Infatti anche *la legge naturale è espressione della volontà di Dio*, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini. Conformemente a questa sua missione, la Chiesa ha dato sempre, ma più ampiamente nel tempo recente, un adeguato insegnamento sia sulla natura del matrimonio sia sul retto uso dei diritti coniugali e sui doveri dei coniugi» (n. 4). L'appello finale è rivolto ai «Venerati fratelli, dilettissimi figli, e voi tutti, uomini di buona volontà, *grande è l'opera di educazione*, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo, basati sulla fermissima dottrina della Chiesa, [...] *giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore*» (n. 31).

Giovanni Paolo II

Lettera Enciclica Veritatis Splendor (1993)

Nell'introduzione viene affrontato l'oggetto dell'Enciclica: *il diffondersi dei molteplici dubbi ed obiezioni*, di ordine umano e psicologico, so-

ziale e culturale, religioso ed anche propriamente teologico, circa la risposta del Magistero sui temi della bioetica. La Chiesa riconosce che «non si tratta più di contestazioni parziali e occasionali, ma di *una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche*» (n. 4). Contrariamente a quanto obiettato la salvezza operata e donata da Cristo chiede un coinvolgimento operante: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» (*Mt.* 19,16). «Dalla profondità del cuore sorge la domanda che il giovane ricco rivolge a Gesù di Nazareth, una domanda essenziale e ineludibile per la vita di ogni uomo: essa riguarda, infatti, il bene morale da praticare e la vita eterna. L'interlocutore di Gesù intuisce che *esiste una connessione tra il bene morale e il pieno compimento del proprio destino*» (n. 8). [...] «*Alcune tendenze della teologia morale odierna, sotto l'influsso delle correnti soggettiviste ed individualiste ora ricordate, interpretano in modo nuovo il rapporto della libertà con la legge morale, con la natura umana e con la coscienza, e propongono criteri innovativi di valutazione morale degli atti: sono tendenze che, pur nella loro varietà, si ritrovano nel fatto di indebolire o addirittura di negare la dipendenza della libertà dalla verità.* Se vogliamo operare un discernimento critico di queste tendenze, capace di riconoscere quanto in esse vi è di legittimo, utile e prezioso e di indicarne, al tempo stesso, le ambiguità, i pericoli e gli errori, dobbiamo esaminarle *alla luce della fondamentale dipendenza della libertà dalla verità*, dipendenza che è stata espressa nel modo più limpido e autorevole dalle parole di Cristo: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi (*Gv.* 8,32)» (n. 34). La libertà è una delle caratteristiche che meglio esprimono la somiglianza dell'uomo con Dio. Scrive, ad esempio, san Gregorio Niseno: «L'animo manifesta la sua regalità ed eccellenza... nel suo essere senza padrone e libero, governandosi autocraticamente con il suo volere. Di chi altro questo è proprio, se non del re? ... Così la natura umana, creata per essere padrona delle altre creature, per la somiglianza con il sovrano dell'universo fu stabilita come una viva immagine, partecipe della

dignità e del nome dell'Archetipo»³⁵ (n. 38). Questa elevatura pone tuttavia l'uomo sempre dinanzi ad una scelta che non lascerà indifferente la sua vita poiché: «Dio volle lasciare l'uomo «in mano al suo consiglio» (*Sir.* 15,14). «[...] Alcuni parlano, a giusto titolo, di teonomia, o di teonomia partecipata, perché la libera obbedienza dell'uomo alla legge di Dio implica effettivamente la partecipazione della ragione e della volontà umane alla sapienza e alla provvidenza di Dio. Proibendo all'uomo di mangiare “dell'albero della conoscenza del bene e del male”, Dio afferma che l'uomo non possiede originariamente in proprio questa “conoscenza”, ma solamente vi partecipa mediante la luce della ragione naturale e della rivelazione divina, che gli manifestano le esigenze e gli appelli della sapienza eterna. *La legge quindi deve dirsi un'espressione della sapienza divina: sottomettendosi ad essa, la libertà si sottomette alla verità della creazione.* Per questo occorre riconoscere nella libertà della persona umana l'immagine e la vicinanza di Dio, che è “presente in tutti” (cf. *Ef.* 4,6); allo stesso modo, bisogna confessare la maestà del Dio dell'universo e venerare la santità della legge di Dio infinitamente trascendente. *Deus semper maior*»³⁶ (n. 41). [...] «*Altri moralisti, invece, preoccupati di educare ai valori, si mantengono sensibili al prestigio della libertà, ma spesso la concepiscono in opposizione, o in contrasto, con la natura materiale e biologica, sulla quale dovrebbe progressivamente affermarsi. A questo proposito differenti concezioni convergono nel dimenticare la dimensione creaturale della natura e nel misconoscere la sua integralità. Per alcuni, la natura si trova ridotta a materiale per l'agire umano e per il suo potere: essa dovrebbe essere profondamente trasformata, anzi superata dalla libertà, dal momento che ne costituirebbe un limite e una negazione. Per altri, è nella promozione senza misura del potere dell'uomo, o della sua libertà, che si costituiscono i valori economici, sociali, culturali ed anche morali: la natura starebbe a significare tutto ciò che nell'uomo e nel mondo si colloca al di fuori della libertà. Tale natura [...] così intesa, potrebbe essere ridotta e trattata come materiale biologico o sociale sempre disponibile. Ciò significa ultimamente definire la libertà mediante se*

stessa e farne un'istanza creatrice di sé e dei suoi valori. È così che al limite l'uomo non avrebbe neppure natura, e sarebbe per se stesso il proprio progetto di esistenza. L'uomo non sarebbe nient'altro che la sua libertà!» (n. 46).

Lettera Enciclica Evangelium Vitae (1995)

Al capitolo primo vengono trattate attuali minacce alla vita umana: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» convergendo in tema sulla mentalità contraccettiva diffusa attraverso somme ingenti investite nella ricerca scientifica e propaganda di preparati farmaceutici sempre più semplici ed efficaci hanno reso la pratica dell'aborto di facile accesso e diffusione. Nel contempo la Chiesa cattolica viene accusata per l'ostinato insegnamento circa l'illiceità morale della contraccezione (n. 13). «Anche le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita. Al di là del fatto che esse sono moralmente inaccettabili, dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale³⁷, queste tecniche registrano alte percentuali di insuccesso: esso riguarda non tanto la fecondazione, quanto il successivo sviluppo dell'embrione, esposto al rischio di morte entro tempi in genere brevissimi. Inoltre, vengono prodotti talvolta embrioni in numero superiore a quello necessario per l'impianto nel grembo della donna e questi cosiddetti "embrioni soprannumerari" vengono poi soppressi o utilizzati per ricerche che, con il pretesto del progresso scientifico o medico, in realtà riducono la vita umana a semplice "materiale biologico" di cui poter liberamente disporre. Le diagnosi prenatali, che non presentano difficoltà morali se fatte per individuare eventuali cure necessarie al bambino non ancora nato, diventano troppo spesso

*I libri sacri
mostrano l'amore di Dio
verso ogni essere umano
ancor prima del suo formarsi
nel seno della madre*

occasione per proporre e procurare l'aborto. È l'aborto eugenetico, la cui legittimazione nell'opinione pubblica nasce da una mentalità — a torto ritenuta coerente con le esigenze della «terapeuticità» — che accoglie la vita solo a certe condizioni e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità» (n. 14). Quanto accade trova la sua liceità nell'ambito politico e statale sulla base di un voto parlamentare — sia pure maggioritario — della popolazione: «È l'esito nefasto di un relativismo che regna incontrastato: il "diritto" cessa di essere tale, perché non è più solidamente fondato sull'inviolabile dignità della persona, ma viene assoggettato alla volontà del più forte. In questo modo la democrazia, adonta delle sue regole, cammina sulla strada di un sostanziale totalitarismo. Lo Stato non è più la "casa comune" dove tutti possono vivere secondo principi di uguaglianza sostanziale, ma si trasforma in Stato tiranno, che presume di poter disporre della vita dei più deboli e in-

difesi, dal bambino non ancora nato al vecchio, in nome di una utilità pubblica che non è altro, in realtà, che l'interesse di alcuni» (n. 20). Come enunciato fin dall'inizio di questo articolo tutto ha origine nel cuore e nella mente degli uomini

per «L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo [che] conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo. Si manifesta anche qui la perenne validità di quanto scrive l'Apostolo: "Poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno" (Rm. 1,28). Così i valori dell'essere sono sostituiti da quelli dell'avere [...]» (n. 23).

Alle donne che hanno abortito: Vive nel Signore

«Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una deci-

sione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. *Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino [...]*» (n. 99). In realtà, la prima traduzione del documento pubblicata su *L'Osservatore Romano*, la *Traccia* e la *Civiltà Cattolica* risulta più letterale e di maggiore impatto emotivo e speciale significato teologico: «*Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore*» (n. 99). Queste parole non fanno forse da eco a quanto Gesù dice nel Vangelo: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli» (Mt. 18,13)? Mai un Pontefice aveva affermato tanto dei figli abortiti. Solo recentemente anche il Santo Padre Francesco ha affermato di loro: «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore [...]»³⁸.

Benedetto XVI

Discorso su L'Embrione umano nella fase del preimpianto (27 febbraio 2006)

«[...] [Sia la] Sacra Scrittura [che] la Tradizione cristiana più antica [...] [raccontano] l'incontro della Madre di Gesù, che lo aveva concepito nel suo seno verginale solo da pochi giorni, con la madre di Giovanni Battista, già al sesto mese di gravidanza, [questo episodio biblico] testimonia la presenza attiva, sebbene nascosta, dei due bambini: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo" (Lc. 1,41). Sant'Ambrogio commenta: Elisabetta "percepì l'arrivo di Maria, lui (Giovanni) l'arrivo del Signore; la donna l'arrivo della donna, il

bambino l'arrivo del bambino"³⁹. [...] I libri sacri, infatti, intendono mostrare l'amore di Dio verso ciascun essere umano ancor prima del suo prender forma nel seno della madre. «*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu venissi alla luce, ti avevo consacrato*» (Ger. 1,5), dice Dio al profeta Geremia. E il Salmista riconosce con gratitudine: «*Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo*» (Sal. 139,13-14). Sono parole, queste, che acquistano tutta la loro ricchezza di significato quando si pensa che *Dio interviene direttamente nella creazione dell'anima di ogni nuovo essere umano*».

Conclusioni

Considerazioni circa una soluzione all'aborto

Purtroppo l'aborto è divenuto prassi che la coscienza collettiva normalmente non riconosce come delitto soprattutto per i primi mesi di gravidanza e fin anche nelle prime ore. Non è possibile entrare nel merito specifico di ogni caso, soprattutto se la gravidanza non è desiderata e se la donna non voglia tenere il bambino.

Tuttavia sarebbe auspicabile:

- dal momento che non si possa obbligare un essere umano ad amarne un altro; foss'anche suo figlio,
 - dal momento che non si possa obbligare una madre ad amare il proprio figlio,
 - dal momento che l'amore è per definizione e per eccellenza gratuito,
- è ipotizzabile che una gravidanza indesiderata, inattesa e fin anche odiata possa essere donata ad una famiglia desiderosa e nella capacità di accogliere quella vita e, che questo processo di adozione, venga messo in atto entro o subito dopo la nascita. Per fare questo occorrerebbe un sistema legislativo *ad hoc*. Le motivazioni forti di una legiferazione in proposito sono le seguenti.
- Un essere umano, un bambino e soprattutto un feto, ha diritto:
- alla vita;

- alla propria cura;
- di essere amato.

Una donna o una coppia che non volesse per una qualche presunta necessità o per scelta amare il proprio figlio e che ha fin anche seriamente deciso di porre fine a questa vita: *non può tenerlo, non deve tenerlo (!) in quanto il bambino ha diritto di essere amato. Non che glielo si tolga, ma l'esito è diretta conseguenza della chiusura all'amore.*

Riusciranno le legislazioni di tutto il mondo a convergere su questi elementi per *ovviare al tasso di omicidi che tutti gli aborti nel mondo manifestano?*

Considerazioni circa alcuni modelli antropologici di bioetica

Il modello antropologico secolare

Mettiamo in evidenza alcuni sistemi di pensiero: *Individualismo, Riduzionismo, Efficientismo*. Questi modelli vedono lo scellerato primato del soggetto che si concepisce come completamente autonomo e autoreferenziale. Enfasi estrema sulla libertà umana svincolata cioè da ogni relazione significativa con l'altro, senza responsabilità e senza riferimento ad un sistema di valori trascendente quale criterio della verità morale divenendone "applicazione selvaggia" di un *Principio di autonomia indipendente*: criterio ultimo di bene è l'autorealizzazione del singolo, in quanto soddisfacimento dei suoi desideri e dei suoi bisogni. *Queste visioni distorte della libertà sono espressione di un relativismo che in realtà cela un criptotalitarismo.*

Il modello antropologico cristiano

L'uomo esiste in relazione con Dio.

L'uomo è totalità unificata.

L'uomo è immagine di Dio uno e trino ed esiste in Cristo.

Modello personalista cristologico-trinitario

Il rispetto di tutto ciò che è *bios* è un compito che Dio affida all'uomo: una signoria partecipata. «Facciamo l'uomo *a nostra immagine, a*

nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo *a sua immagine; a immagine di Dio* lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen. 1,26-27*). In questo versetto, tra i più belli della Sacra Scrittura, è ripetuto per tre volte che l'uomo è proprio ad immagine di Dio, per lo scrittore sacro infatti ripetere per tre volte lo stesso vocabolo significa un superlativo assoluto, nonostante questo per timore che questo non fosse chiaro per i posteri aggiunge una quarta parola: è proprio «a somiglianza» di Dio. Le conseguenze sono che questa nuova creatura «maschio e femmina» ha in *Dio uno e trino* il suo archetipo; un archetipo molto alto che gli affida la signoria della bontà di tutta la creazione. Alla radice infatti della crisi ecologica si trova un disastroso errore umano: dimentico che il mondo non è per il di lui possesso ma dono l'uomo «pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse *una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio* che l'uomo può certo sviluppare, ma non tradire»⁴⁰. Questa signoria incomincia da se stesso! Poiché l'uomo è *τυπος typos*: della Trinità quanto alla sua sfera relazionale e comunione; *τυπος typos* di Cristo⁴¹: quanto la sua forma propria di essere umano che porta *impresso-colpito*⁴² le *impronte digitali di Dio* che l'ha creato a sua immagine. La sua immagine e somiglianza non si esaurisce nella figura sola del Cristo ma di tutta la Trinità. *Il criterio ultimo di eticità degli interventi risiede nel grande valore della natura ontologica della persona*, per la tutela del bene umano autentico, la salvaguardia dei valori umani essenziali inclusi i valori corporei e il rispetto di tutto ciò che è *bios* nella creazione. Ogni intervento sul corpo non si ferma alla fisicità del soma, ma raggiunge tutta la persona. Non si riferisce solo alle qualità spirituali dell'uomo perché «l'uomo tutto intero è voluto da Dio»⁴³. «Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di immagine di Dio: è corpo umano perché animato dall'anima spirituale, ed è la persona tutta intera ad essere destinata a diventare, nel Corpo di Cristo, il tempio dello Spirito»⁴⁴.

«Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida all'uomo [di ogni tempo, razza, colore, lingua e nazione], chiamandolo, come sua palpitante immagine, a partecipare alla signoria che Egli ha sul mondo... Si tratta, anzitutto, del dominio sulla terra e su ogni essere vivente»⁴⁵.

Cristo ha il primato nell'opera della creazione e della redenzione, l'esistere delle creature umane come spiriti incarnati è *per e in Cristo* nella modalità già espressa della definizione di *quodammodo* e *concorporazio*.

Considerazioni finali: «i fondamenti comuni possono essere ritrovati»

Alcune definizioni di bioetica talvolta non riescono neppure a stabilire esattamente di quale uomo si parli, ciò è un paradosso della modernità dal momento che le stesse parole della vita come: *persona, natura, dignità, libertà*, sorte in ambito cristiano e religioso, hanno subito un processo di secolarizzazione spinto sino allo svuotamento semantico. «È responsabilità dei cristiani custodire il patrimonio di valori e anche di razionalità che deriva dalla loro fede, e contribuire al ritrovamento di convinzioni umane comuni. *La Chiesa, come comunità dei credenti, ha una certezza di valori che non è estendibile, nella loro totalità, all'umanità intera, ma i fondamenti comuni possono essere ritrovati*»⁴⁶. *La verità dell'esistenza di Dio*, uno, buono, senza contraddizione, libero, *legato in un certo qual modo* ad ogni uomo in quanto creato a sua immagine e per ciò da lui amato (e Salvato da Cristo) è *fondamento di razionalità e dei principi che regolano la vita* nei suoi aspetti metafisici e nei suoi aspetti materiali; fondamenti comuni per l'umanità intera. «La verità di Dio è identità di necessità e libertà: Dio è libero perché è necessario, ed è necessario perché libero»⁴⁷.

NOTE

¹ *Ecclesia*: assemblea.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, Sessio III, *Const. de Fide Catholica*, c. 4.

³ *Adegnatio rei et intellectus*.

⁴ Tutti sono stati bambini, quindi capaci di stupore.

⁵ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Coll.* I e II.

⁶ ID., *Breviloquium*, p. 2, c. 10 (V, 227b-228b).

⁷ F. M. TEDOLDI, *La dottrina dei cinque sensi spirituali in San Bonaventura*, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1999.

⁸ AGOSTINO DI IPPONA, *II Sent.*, d. 29, a. 2, concl. (II, 703b).

⁹ La natura divina è addirittura capace di accogliere in sé per mezzo del Battesimo la Divinità attraverso il concetto della inabitazione trinitaria espresso dai Santi Padri della Chiesa.

¹⁰ H.U.VON BALTHASAR, *Verità del mondo verità come libertà, la libertà dell'oggetto*, Teologica, vol. I, 271.

¹¹ In quanto creata ad immagine e somiglianza della Trinità è resa capace di accogliere la natura divina in sé per mezzo del Battesimo attraverso l'inabitazione trinitaria espressa dai Santi Padri della Chiesa.

¹² H.U.VON BALTHASAR, *Verità del mondo, verità come natura, soggetto e oggetto*, Teologica, vol. I, 70.

¹³ ID., *Verità del mondo verità come libertà, la libertà dell'oggetto*, Teologica, vol. I, 108. Affermazione solo apparentemente contraddittoria.

¹⁴ ID., *Verità del mondo, verità come partecipazione, partecipazione e rivelazione*, Teologica, vol. I, 235.

¹⁵ T. ŠPIDLÍK, *Noi nella Trinità. Breve saggio sulla Trinità*, Lipa, 43-60.

¹⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Gloria VII. Nuovo patto*, Jaca Book, Milano 1977, 281.

¹⁷ Tale definizione contempla al suo interno il concetto di cammino, di comprensione, una comprensione che prudentemente avanza adeguandosi alla comprensione di Dio: è un processo sempre attivo che però non contraddice i principi che nel corso della trattazione i Pontefici affermeranno nei pochi e brevi documenti presi in esame.

¹⁸ *Col.* 1,24.

¹⁹ «Cristo — dice l'Apostolo Paolo — [è il Capo del Corpo della Chiesa]» (*Col.* 1, 18) orbene, se la Chiesa [è un corpo], è necessario che esso sia uno ed indiviso, conforme al detto di Paolo: «Molti siamo un solo corpo in Cristo» (*Rom.* 12, 5). *Mistici corporis*.

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn. 19 e 22; concetto di Dignità della Persona in GS circa Dio ci ha creati singolarmente come *quodammodo* e in Ireneo (concorporazio) LG 4 e 8.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus Annus*, n. 53.

²² *1 Pt.* 3,14-17: «Pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi».

²³ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, 1.2., q. 90, a. 2 e a. 4; 91, a. 1.

²⁴ Per i credenti della Chiesa quanto è conosciuto di Dio e della sua legge divina è stato rivelato da Cristo ed è più che sufficiente per vivere nella Grazia di Dio; tuttavia anche per la Chiesa, non si può affermare che tutto ciò che conosciamo della Trinità economica sia tutto quanto è la Trinità immanente: Dio rimane comunque infinitamente grande ed ineffabile.

²⁵ G. FORNERO, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Ed. Bruno Mondadori, 14, 15 ss.

- ²⁶ Puramente materialisti senza contemplare nel mondo una impronta di ordine logica/divina.
- ²⁷ L'argomento sarà ritrattato nelle conclusioni dell'articolo.
- ²⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 22/a.
- ²⁹ *Ibid.*, 22/b.
- ³⁰ Testi tratti dal sito www.vatican.va e volumi *Poliglotta Vaticana*. Il corsivo è nostro.
- ³¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, Sessio III, *Const. de Fide Catholica*, c. 4.
- ³² Cf. DECR. S. OFFIC., 2 Dec. 1940: A. A. S. 1940, 553.
- ³³ CONC. VAT. D. B. 1876, Cost. *De fide Cath.*, cap. II, *De revelatione*.
- ³⁴ Una riflessione moderna in proposito afferma il contrario: M. SCHOONYANS, *Evoluzioni demografiche, Tra falsi miti e verità*, ESD.
- ³⁵ GREGORIO DI NISSA, *De hominis opificio*, c. 4: PG 44, 135-136.
- ³⁶ AGOSTINO DI IPPONA, *Enarratio in Psalmum LXII* 16: CCL 39, 804.
- ³⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione Donum vitae*, 22 febbraio 1987, AAS 80 (1988), 70-102.
- ³⁸ FRANCESCO, *Discorso ad un centinaio di medici della Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Cattoliche convenuti nella Sala Clementina*, 19 settembre 2013. Tratto da Radio Vaticana.
- ³⁹ AMBROGIO DI MILANO, *Comm. in Luc.*, 2,19.22-26.
- ⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1.5.1991, n. 37.
- ⁴¹ Adamo appare, nello sfondo della creazione, come figura di Colui che doveva venire (*Rm.* 5,14).
- ⁴² Dalla radice greca *typ* che significa «colpire, imprimere» (da cui tipo-grafia).
- ⁴³ CCC 362.
- ⁴⁴ CCC 363.
- ⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium Vitae* (25-3.1995), n. 42.
- ⁴⁶ J. RATZINGER, «Modernità atea, religiosità post-moderna», in *Il Regno-Attualità*, 39 (1994), 66.
- ⁴⁷ H. U. VON BALTHASAR, *Verità del mondo, verità come partecipazione, partecipazione e rivelazione*, Teologica, vol. I, Jaca Book, Milano 1977, 238.